

MANI PULITE



Adriano Teso (FI) smentisce tutto: «Non sono io il supertestimone questa è una storia complicata»

L'onorevole Adriano Teso, che ieri molti quotidiani avevano indicato come probabile teste dell'inchiesta sulla corruzione della magistratura romana, ha fatto un salto sulla sedia leggendo i giornali. Lui in prima pagina. È seccato. Poi ha preso carta e penna e ha inviato alle redazioni un fax dal tono comprensibilmente seccato per smentire tassativamente la notizia. Spiega che raramente, nel suo breve passato politico (parlamentare di Forza Italia) e nella sua lunga carriera di industriale delle vernici (al vertice dell'Ivm, 600 miliardi di fatturato) ha avuto la gloria di vedere il suo nome citato a tutta pagina nei titoli dei giornali. Ma aggiunge che questa gloria è del tutto imméritata: non sa nulla di questa inchiesta, non ha mai avuto contatti con la magistratura, non è il super-testimone «sigma» indicato in codice nelle carte. Al telefono però, gli bastano le dovute scuse per rassicurarsi: «Capisco che questa storia è talmente complicata, che possono esserci incidenti di percorso». Lui in questa faccenda non c'entra nulla. È solo un buon amico di Vittorio Dotti e di Stefania Ariosto, la vera teste chiave della vicenda. Dopo i chiarimenti il tono diventa tranquillo e colloquiale. Lui non è un testimone, non è una gola profonda, questo è accertato, ma almeno in virtù dei suoi rapporti di amicizia, si sarà fatto un'opinione su tutto questo maledetto imbroglio? «Le cose sono talmente complicate, lo ho la sensazione che sia gemma sotto la punta dell'iceberg. Del resto ormai tutti hanno capito che c'è almeno mezza Italia coinvolta in qualcosa di non bello. Non mi sarei messo in politica se non avessi pensato che c'erano troppe cose sporche da cambiare».



Il palazzo di Giustizia di Roma

Contrasto

Caso Squillante, perquisito a Milano lo studio Aloisio-Foglia-Ventura

Indagini nel mondo della Borsa

I magistrati del «pool» hanno ordinato la perquisizione di una delle più importanti società di intermediazione mobiliare milanesi, quella di Attilio Ventura ex presidente degli agenti di cambio. Il tutto nell'ambito dell'inchiesta che vede coinvolto Squillante: i magistrati ritengono che il giudice romano si sia creato un alibi e che i suoi patrimoni provengano da tangenti prese per «aggiustare» processi e non da operazioni di Borsa, come ha affermato il capo dei Gip.

GIANNI CIPRIANI SUSANNA RIPAMONTI

Procura di Milano, domenica mattina. Squilla il telefono nell'ufficio di un magistrato del pool «Mi sa che quella cosa la dobbiamo fare oggi». La «cosa» è una perquisizione in grande stile, che scatta pochi minuti dopo. A mezzogiorno una pattuglia delle Fiamme Gialle e gli uomini del Servizio centrale operativo della polizia piombano in via Lanzone 4, dove ha sede una delle più importanti società di intermediazione mobiliare della piazza milanese, la Sim di Giorgio Aloisio De Gasparo, Armando Foglia e Attilio Ventura. Il collegamento con l'inchiesta Squillante è subito chiaro: Aloisio De Gasparo è uno degli operatori di borsa indicati negli interrogatori, dal giudice arrestato, come teste che potrebbe confermare le origini delle sue fortune. Attilio Ventura, fino a giovedì scorso presidente del comitato direttivo

degli agenti di cambio, ha un passato alla Consob (dove transitò pure Squillante) e amicizie che lo caratterizzano come il classico pezzo da novanta. Definito di area antidroittiana, considerato vicino all'onnipotente Ombretta Fumagalli Carulli, ha dato vita a una delle poche Sim che operano solo con agenti di cambio, senza l'intermediazione delle banche. A tarda sera la perquisizione era ancora in corso nell'immenso studio di via Lanzone, che occupa due piani del palazzo, ma contiene carte che interessano ai magistrati, anche nel seminterrato.

Il conto svizzero

Ma perché la perquisizione? Gli intrecci tra l'inchiesta a carico del capo di Squillante e le vicende di borsa sono emerse con evidenza sia dalle indagini che dagli interro-

gatori. Le intercettazioni telefoniche hanno rivelato che il Gip aveva una grossa preoccupazione, nei giorni che hanno preceduto il suo arresto. «Se controllano i miei conti bancari, possono trovare quel miliardo, lo ho vinto in borsa», diceva seduto al tavolo del bar Tombini di Roma, mentre una microspia registrava la sua conversazione con l'amico e collega Misiani. Durante il primo interrogatorio, il capo dei Gip romani ha citato il nome di quattro operatori di borsa che potevano confermare il suo racconto tra questi Aloisio De Gasparo. Ma il da Boccassini e gli altri magistrati del pool milanese, sembrano convinti che si sia preconstituito un alibi. Ritengono che non stia in piedi neppure la sua spiegazione di uno strano viaggio a Zurigo, organizzato in fretta e fuma il 14 gennaio scorso, quando Squillante già sapeva di essere controllato a vista. Partì in treno per Milano e neppure ai familiari rivelò l'effettiva meta del suo viaggio. Dagli accertamenti è risultato che arrivò a Zurigo alle 9 del mattino. All'Hotel Schweizerhof è registrata la presenza di suo figlio Mariano al quale, sempre stando alle intercettazioni, Squillante aveva dato parte di quei quattrini. Il magistrato ha confermato questo viaggio, spiegando che fu necessario per motivi di salute: una visita specialistica alla bocca. Senza neppure un appuntamento? Contava sulla disponibilità dei medici. Senza avvisare la moglie della sua reale meta? Non voleva che si preoccupasse. In compenso però, l'avvocato Pacifico era al corrente del viaggio, e il giorno della partenza, i due concordarono che Squillante avrebbe potuto rintracciare il legale all'Hotel Splendid di Lugano.

Insomma, questo viaggio a Zurigo è il «tallone d'Achille» della difesa Squillante, che fa vacillare anche l'alibi delle operazioni di Borsa. I magistrati, infatti, sospettano che quel miliardo provenga da tangenti e che sia nascosto in Svizzera. Per accertarlo avverranno una rogatoria internazionale, ma intanto arrivano le smentite dei figli del magistrato.

Familiari polemici

Mariano Squillante, giornalista della Rai ha negato in modo categorico che sui conti esteri intestati a lui possano essere finite tangenti. «Nego recisamente che i conti all'estero miei o di mio fratello Fabio siano serviti da collettori, da ricettori per tangenti che non esistono. Del resto, lo stile di vita mio e di mio padre e di tutta la nostra famiglia è lì a dimostrarlo. Falsa anche la notizia di una presunta passione per il giuoco d'azzardo di mio padre, e false sono le cene a champagne e i regali in gioielli che non ci sono

mai stati fatti». Sia lui che il fratello sono corrispondenti all'estero e sui loro conti, affermano, sono trattenuti solo i loro stipendi. Manano aggiunge un particolare: si stupisce delle continue fughe di informazione, ma si chiede come mai, non sia mai emerso che la super teste, Stefania Anosto, è da anni informante della polizia, come risulta agli atti dalla deposizione di un testimone. Polemico anche Fabio Squillante: «Lavoro molto e grazie a dio ho dei soldi in banca. Mi piacerebbe che invece di presentare come mister delle delle ovvietà, la procura di Milano facesse sapere a mio padre quali sono i processi che lui ha agguistato, in cambio di mazzette». Dalla procura intanto, il pm Piercamillo Davigo, fa sapere che per contestare l'accusa di corruzione semplice non è necessario far riferimento a un fatto specifico e che quindi sarebbe sufficiente dimostrare un passaggio di denaro illegale. Una tesi che fa urlare di indignazione l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Squillante: «Non ci è stato contestato nulla, né di genere né di specifico». L'avvocato sostiene anche che il arresto del suo assistito, fatto prima che scadesse i termini delle indagini, è stato ordinato per evitare che un eventuale proroga, da notificare all'indagato, compromettesse i risultati «scoprendo le carte della procura».

La Procura di Perugia ha aperto un fascicolo per corruzione: si indaga su una telefonata «sospetta»

«Nessun conflitto con i pm milanesi»

Da una parte il signor M. che chiede se «si può fare qualcosa»; dall'altra l'avvocato Pacifico che lo ferma e intima di non dire certe cose al telefono. Su questa conversazione la Procura di Perugia ha aperto un fascicolo per corruzione a carico di Squillante e Pacifico. Forse di altri. Il signor M. si difende: «Non volevo fare nulla di illegittimo, ho semplicemente chiesto un consiglio su una vicenda che mi sta frangendo addosso. Sono stato un ingenuo».

NOSTRO SERVIZIO

Il signor M. è molto preoccupato. Non avrebbe mai immaginato che la sua telefonata fatta lo scorso 1 febbraio allo studio dell'avvocato Pacifico sarebbe stata intercettata dagli agenti del Servizio Centrale Operativo. Né tantomeno che sarebbe finita in un fascicolo processuale nel quale l'ipotesi di reato è quella di concorso in corruzione. Si perché il signor M., secondo l'ipotesi dell'accusa, avrebbe telefonato a Pacifico per chiedergli di «aggiustare» un processo.

«Io avrei cercato di corrompere qualcuno per aggiustare un processo? Ma stiamo scherzando?». Il signor M. si difende: «Non è assolutamente vero. Io mi sono trovato semplicemente dentro una situazione che mi stava frangendo addosso e ho cercato di trovare una soluzione, ho cercato di vedere se qualcuno poteva darmi un consiglio. Solo per questo mi sono rivolto all'avvocato Pacifico che, vorrei precisare, non è un mio amico. È soltanto un conoscente, un semplice

conoscente. Non volevo fare niente di illegittimo, per carità. Forse sono stato un ingenuo. Ma non è assolutamente vero che volessi combinare qualcosa di poco pulito». Fin qui la difesa del signor M. che - a quanto sembra - non è ancora stato chiamato dai magistrati perugini. Certo è che nell'ordinanza di custodia cautelare contro Squillante e Pacifico i pm avevano sostenuto che la telefonata tra M. e Pacifico rappresentasse un ulteriore indizio sull'esistenza di un «giro» che interveniva per pilotare alcune sentenze.

Ma cosa veniva detto nella conversazione? M. parlando di una sentenza diceva: «Non è possibile che magan... tramite, che so, qualcuno...», ma veniva interrotto da Pacifico: «Ma come ti vengono certe idee, poi al telefono che vi siete tutti impazziti in questi giorni?». I pm sospettano che quelle frasi indicino un tentativo di corruzione. Ma, ammettono, si tratta solo di uno «spunto investigativo».

E questa parte dell'inchiesta è passata a Perugia, procura che agisce nella «massima intesa» con i colleghi di Milano. Perugia non intende sollevare conflitto di competenza perché «non ve ne è alcuna ragione». Lo ha detto il sostituto procuratore di Perugia Alessandro Cannevale, che sabato si era recato con il suo collega Fausto Cardella al carcere di Opera per interrogare il giudice Renato Squillante e l'avvocato civilista Attilio Pacifico. Cannevale ha detto che i fatti per cui procede la procura di Perugia «sono diversi, ma collegati a quelli di interesse della procura milanese per questo è stato opportuno che agli interrogatori fossero presenti i magistrati di entrambe le procure». Nessun particolare ha fornito Cannevale nel merito dell'inchiesta della procura di Perugia: né sui reati ipotizzati a carico di Squillante e Pacifico, né sugli episodi a loro contestati, né sull'eventuale esistenza di altri indagati, anche se, è evidente, Perugia procede sulla ba-

se della telefonata intercorsa tra M. e Pacifico. Gli interrogatori di Squillante e Pacifico sono stati utili? Gli è stato chiesto: «Tutti gli interrogatori sono utili ai fini investigativi» ha risposto, aggiungendo che Squillante non ha risposto a molte domande, mentre Pacifico ha fornito una serie di elementi «che dovranno essere ora tutti vagliati e riscontrati». Gli indagati verranno presentati? «Vedremo», ha risposto il sostituto procuratore Cannevale.

Il primo ad essere interrogato in carcere dai magistrati milanesi e perugini era stato l'avvocato Pacifico, al quale la procura di Perugia ha inviato un'informazione di garanzia per corruzione. L'interrogatorio era durato per circa quattro ore, durante le quali Pacifico, che è accusato di aver versato denaro al giudice Squillante per «accomodare» alcuni processi, ha respinto ogni addebito: «Non ci è stato contestato nulla di nuovo - aveva detto a caldo l'avvocato Patanè - nessun episodio specifico».

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Puoi farlo presso tutte le sezioni del Pds; oppure con versamento su c/c postale n. 17823006 intestato a: Pds - Direzione via delle Botteghe Oscure, 4 Roma; oppure con bonifico bancario intestato a: Pds - Direzione c/c 37133 ABI 3002-3 CAB 05006-2 presso Banca di Roma, Ag. Roma 203, Largo Arenula, 32.



18 marzo 1996 - Sala SEAT, via Bertola 28 - Torino

FORUM DROGHE
In collaborazione con il gruppo Abele con il Patrocinio della Città di Torino organizza il convegno

L'EUROPA DELLE DROGHE
RIDUZIONE DEL DANNO E POLITICHE DELLE CITTÀ
ore 9:
Salute del Sindaco di Torino
Prof. Valentino Castellani

GLI INDIRIZZI NAZIONALI ED EUROPEI

Introduce
Grazia Zuffa, presidente Forum droghe

Intervengono
Don Luigi Ciotti, Adelaide Aglietta, Rinaldo Bontempi, Franco Corleone, Angelo Dionisi, Gian Giacomo Migone, Luciano Violante

Presentazione della carta dei diritti dei consumatori di droghe

Introduce
Sergio Segio, coordinatore redazione di «FuoriUguo»

Intervengono
Susanna Ronconi, Cecco Bellioli, Maria Teresa Ninni

ore 15:
LE POLITICHE LOCALI

Introduce
Leopoldo Grosso, responsabile Accoglienza Gruppo Abele

Intervengono
Fiorenzo Aiferi, Peter Cohen, Peter Kury, John Marks, Carlo Perucci, Gianni Vernetti

Segreteria del convegno: tel. 011/8143700-8142711

Comune di Roma - Gruppo Consiliare Comunisti Unitari

convegno-dibattito
«Roma ed il nuovo Piano regolatore. Una città in cerca di sé»
martedì 19 marzo 1996 - ore 16.00

Introduce
Roberta Agostini

Partecipano
Paolo Berdini, Domenico Cecchini, Fabrizio Giovenale, Italo Insolera, Sandro Medici, Renato Nicolini, Luigi Nieri, Walter Tocci, Fulvio Vento

Conclude
Sandro Del Fattore

Palazzo dei Conservatori (Sala Bianca)
Piazza del Campidoglio